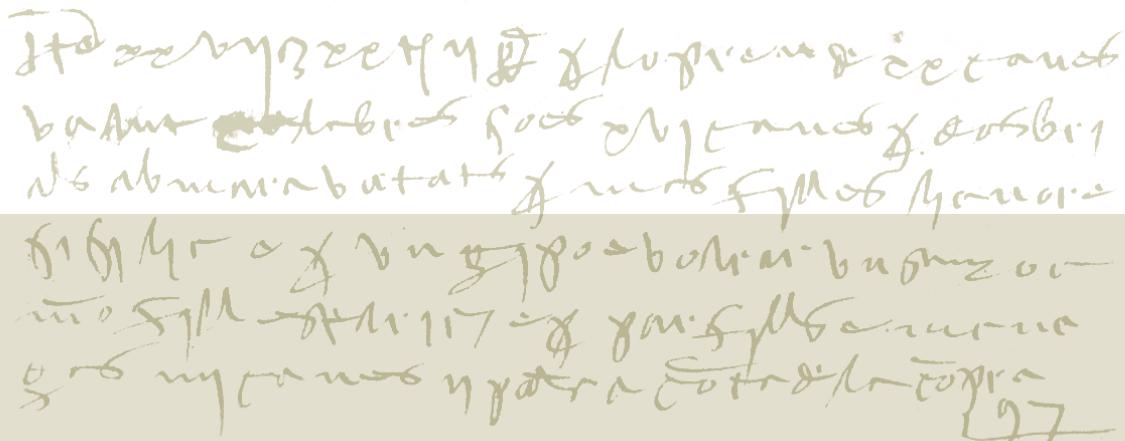


Caterina Llull i Sabastida tra Sicilia e Catalogna

**Edizione del suo secondo libro
mastro (1479-1486)**

Martina Del Popolo
Gemma Teresa Colesanti



A large, faint watermark of a handwritten manuscript in the background of the page.

Caterina Llull i Sabastida tra Sicilia e Catalogna

Caterina Llull i Sabastida tra Sicilia e Catalogna

**Edizione del suo secondo libro mastro
(1479-1486)**

Martina Del Popolo
Gemma Colesanti



UNIVERSITAT DE
BARCELONA

Edicions

Mediterraneum

Indice

INTRODUZIONE

Note introduttive	II
La famiglia, i matrimoni e le doti	15
La rete familiare	15
Il valore del debito pubblico nei contratti matrimoniali della famiglia .	18
I <i>censals</i> di Joana Bastida e Guillem Santcliment	23
Le cessioni per Elionor e Dimes de Requesens	26
Cecília e Bernat Hug de Rocabertí	28
Le attività economiche e il patrimonio	33
I <i>censals</i> posseduti da Caterina Llull in quegli anni	33
Le elemosine	38
Altre attività economiche	39
Un mondo interconnesso: Caterina Llull e i gruppi dirigenti locali	43
La Camera reginale di Sicilia	43
I rapporti con i più alti vertici della Camera	46
Gli uomini più fidati: Giovanni Bonaiuto, Andrea de Vera e Joan Trinxer	53
Una rete di contatti all'interno del <i>Commonwealth</i> aragonese	58
Bibliografia	65

IL MANOSCRITTO ANCI-960-T-4020

Il registro	75
Breve analisi codicologica e paleografica	75
La complessità della rendicontazione	80
Criteri e norme di trascrizione	81
Trascrizione del manoscritto ANCI-960-T-4020	83

INDICI

Indice degli antroponimi	831
Indice dei toponimi	845

INTRODUZIONE

Note introduttive*

Dal 1483 Caterina Llull, vedova di Joan Sabastida,¹ con tutta la famiglia rientra dalla Sicilia a vivere a Barcellona, nel quartiere della Ribera, da cui era partita almeno una quindicina di anni prima per seguire il marito, noto mercante e funzionario del regno che era stato incaricato di reggere per la seconda volta la presidenza della Camera Reginale a Siracusa.² Questa informazione sul ritorno in Catalogna, come tutte le altre notizie che permettono di ricostruire gli affari di questa famiglia, la vita quotidiana, le relazioni sociali ed economiche nei territori dei regni della Corona d'Aragona sono tratte quasi completamente dalla documentazione contabile conservata nell'Archivio Nazionale di Catalogna.³ In questo nostro

* Il libro, nella sua concezione e struttura, è il frutto della ricerca e riflessione comune delle autrici, che tuttavia si sono suddivise la stesura del lavoro. Martina Del Popolo è autrice del capitolo «La famiglia. I matrimoni e le doti», del paragrafo «I *censals* posseduti da Caterina Llull in quegli anni», del capitolo «Un mondo interconnesso: Caterina Llull e i gruppi dirigenti locali», del paragrafo «Criteri e norme di trascrizione» e della trascrizione del manoscritto ANC1-T-960-4020. Gemma Teresa Colesanti è autrice delle «Note introduttive» e dei paragrafi «Le elemosine», «Altre attività economiche», «Breve analisi codicologica e paleografica», «La complessità della rendicontazione» e «Criteri e norme di trascrizione». Le autrici ringraziano il Prof. Ignasi Baiges per le utili osservazioni paleografiche e il Prof. Gerard Marí per il prezioso lavoro di revisione linguistica del catalano medievale.

¹ Mario Del Treppo, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo xv*, Napoli, Dell'Arte Tipografica, 1972, pp. 725-821.

² Martina Del Popolo, *Il patrimonio reginale di Isabella di Castiglia. Le signorie di Sicilia e Catalogna (1470-1504)*, Palermo, Mediterranea, 2022.

³ Per una sintesi sulla storia del fondo archivistico si vedano Josep Maria Sans i Travé, «L'Arxiu Nacional de Catalunya i els seus fons nobiliaris: l'Arxiu del Palau Requesens», in D. Abulafia, M. D. López Pérez (a cura di), *Mercados y espacios económicos en el siglo xv. El mundo del mercader Torralba*, Barcellona, Edicions de la Universitat de Barcelona, 2020, pp. 33-46; María Dolores López, Enrico Basso, Gerard Marí, Esther Travé, *De Aragón a Venecia. El Llibre major de comerç de llana blanca amb Itàlia de la companyia Torralba (1433-1434)*, Barcellona, Edicions de la Universitat de Barcelona, 2020, pp. 11-14.

contributo proponiamo l'edizione del secondo libro mastro intestato⁴ a questa formidabile donna che si muoveva con grande dimestichezza in un mondo, quello mercantile, che, fino a pochi decenni prima era ritenuto dalla totalità della storiografia appannaggio esclusivo degli uomini.⁵

Nel complesso la struttura contabile del secondo libro mastro e la rete di rapporti economici registrati non divergono sostanzialmente da quanto già analizzato nello studio ed edizione del primo libro⁶ fino al foglio 121, dove inizia la parte che contabilizza le operazioni effettuate in territorio catalano. Dal 1483 il nuovo contabile, che prende il posto di Pere Esteve, introduce come moneta di conto la *lliura* barcellonese, che era quella di riferimento dell'ambiente in cui si trova ad operare, e non più l'onza. Tuttavia fino alla data di partenza dalla Sicilia, i conti a sezioni contrapposte a sinistra il dare (*deu*) e a destra l'avere *és degut* o *és li degut*) permettono di approfondire ed evidenziare alcune particolarità delle relazioni personali ed economico aziendali di questa formidabile donna, che una volta rientrata nella sua città, non si avrà più dell'aiuto della sorella Joana per la gestione delle rendite e affari in Catalogna, ma sarà lei stessa ad operare in prima persona, come si evince chiaramente dall'analisi delle poste del mastro e soprattutto dal libro di contabilità intestato alla sorella Joana Llull, moglie di Pietro Llull i Tàrrega.

Difatti nel manoscritto, *Llibre de comptes de l'heretat de Joan de Sabastida, cavaller, pres per Joana Llull en nom de la seva germana Caterina, vídua del dit Joan de Sabastida*,⁷ ritrovato solo ora che tutto l'Archivio della famiglia Requesens è stato inventariato e reso consultabile nella sua completezza, si apprende che, dal

4 Arxiu Nacional de Catalunya (ANC) 1-960-T-4024.

5 Per una panoramica storiografica sul ruolo delle donne nell'ambito del commercio e dell'imprenditoria tra fine medioevo ed inizi età moderna oltre alla splendida sintesi di Maria Paola Zanoboni, *Donne al lavoro nell'Italia e nell'Europa Medievale (secoli XIII-XV)*, Fano, Editoriale Jouvence, 2016; ed al libro di Anna Bellavitis, *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*, Roma, Viella, 2016. Per la Spagna si rimanda ai lavori di María Asenjo González, «Participación de las mujeres en las compañías comerciales castellanas a fines de la Edad Media. Los mercaderes segovianos», en A. Muñoz, C. Segura (a cura di), *El trabajo de las mujeres*, Madrid, Al-Mudayna, 1988, pp. 223-234; María Carmen García Herrero, «La contribución del trabajo femenino a la economía familiar», en *Artesanas de la vida. Mujeres de la Edad Media*, Saragozza, Diputación, 2009, pp. 127-175; María Carmen García Herrero, «Gracia Lanaja: vivir para dejar memoria», en *Artesanas de la vida. Mujeres de la Edad Media*, Saragozza, Diputación, 2009, pp. 205-246; e infine ad un saggio di Janire Castrillo Casado, «Mujer, negocio y mercadura a finales de la Edad Media: algunos apuntes sobre el País Vasco», *Edad Media. Revista de Historia*, 22 (2021), pp. 285-315.

6 Gemma Teresa Colesanti, *Una mujer de negocios catalana en la Sicilia del siglo xv: Caterina Llull i Sabastida: estudio y edición de su libro maestro, 1472-1479*, Barcellona, IMF-CSIC, 2008.

7 ANC1-960-T-4023, (1472-1483).

Introduzione

momento in cui Caterina rimane vedova, è la sorella Joana ad operare in Catalogna in qualità di sua esclusiva procuratrice. Joana redige un libro contabile che apre una finestra completa sulle relazioni, proprietà e attività nei territori iberici che solo in parte si erano individuate finora attraverso lo studio del carteggio e dei primi due libri contabili di Caterina.⁸ Questo registro, compilato dalla sorella, conferma quanto già osservato qualche anno addietro, ossia che le donne catalane appartenenti all'élite mercantile sono esse stesse coprotagoniste di quella espansione economica e culturale catalana nel Mediterraneo tra XIV e XV secolo. Molte di loro appresero oltre che a leggere e scrivere,⁹ anche a gestire la contabilità, conoscevano quindi non solo le nozioni basilari dell'abaco. Caterina e la sorella si comunicano i cambi delle monete nelle rispettive città e cercano di valutarne la convenienza di talune azioni. Inoltre, Joana Llull non ha bisogno dell'avallo o del permesso del marito, dei fratelli o del padre per agire in piena autonomia decisionale, è a lei che Caterina si rivolge e la nomina sua legale rappresentante a Barcellona. Prima di rientrare, nel 1478, la nostra mercantessa riceve a Siracusa una cassa di scritture inviatele dalla sorella, la documentazione le viene recapitata da Joan de Luna, che a sua volta l'aveva avuta a Palermo da Guglielmo Aiutamicristo,¹⁰ altro grande protagonista delle reti dei Sabastida i Llull in Sicilia.

La nostra attenzione in questo lavoro si soffermerà principalmente sul periodo siciliano, riteniamo, infatti, di poter approfondire con migliori risultati lo studio degli ultimi anni della vita di Caterina a Barcellona solo dopo aver trascritto anche il registro redatto dalla sorella.

⁸ Joana verrà nominata nel testamento di Caterina come seconda esecutrice testamentaria solo dopo il figlio, Joan Hostalrich, Gemma Teresa Colesanti, *Una mujer de negocios*, p. 71.

⁹ Gemma Teresa Colesanti, *Senyora germana, que stigau bé atenta, en forma que no us prejudgetuen en cosa alguna. La correspondencia entre dos hermanas catalanas a finales del siglo xv entre Sicilia y Barcelona*, in J. P. Jardin et al. (a cura di), *Correspondencias entre mujeres en la Europa medieval*, Parigi, e-Spania Books, 2020, <http://books.openedition.org/esb/2447>.

¹⁰ ANC1-960-T-4024, f. 244.

La famiglia, i matrimoni e le doti

LA RETE FAMILIARE

In questo secondo libro mastro della *senyora Catalina*, che apparteneva ad una famiglia di mercanti e onorati uomini barcellonesi, si palesa il legame con la sorella e con i tre fratelli non solo nella partecipazione alle attività commerciali, ma soprattutto nelle dinamiche delle relazioni sociali del clan e nelle strategiche politiche matrimoniali che rispondono a logiche fortemente influenzate dagli ideali di reciprocità, conservazione e consolidamento dello status. Alla sorella Joana affida soprattutto la gestione dei beni e delle rendite dei *censals* in Catalogna,¹¹ mentre con i quattro fratelli, Lluís, Romeu, Joan e Pere,¹² interagisce su più ambiti e le operazioni commerciali si intrecciano spesso con i nuovi membri della famiglia, in particolare con Guillem Santcliment, genero di Caterina. I due fratelli Romeu e Joan risultano procuratori di Pietro Peralta,¹³ il primo nel 1483 è nominato consigliere della Taula di Barcellona, e l'ultimo riferimento a Romeu è quello delle spese relative al funerale nel 1488.¹⁴ Pere invece è colui che opera più spesso sulla piazza di Barcellona per i pagamenti delle tasse relative al commercio internazionale.¹⁵

I riferimenti al fratello Lluís sono più numerosi anche perché vive per lunghi periodi tra Napoli e la Sicilia.¹⁶ Acquista beni immobili dalla stessa sorella, che probabilmente vuole in parte liberarsi di alcune proprietà. Nel 1478 Caterina gli vende una vigna nelle vicinanze di Siracusa per 60 onze che pagherà in tre rate di

¹¹ ANC1-960-T-4024, ff. 131, 154, 156, 158, 168, 256, 258.

¹² ANC1-960-T-4024, ff. 150, 152, 156.

¹³ ANC1-960-T-4024, f. 150, non sappiamo però le motivazioni di questa procura.

¹⁴ ANC1-960-T-4024, f. 188.

¹⁵ ANC1-960-T-4024, f. 197.

¹⁶ ANC1-960-T-4024, f. 96: sul conto delle spese della casa di Siracusa si conteggiano 10 onze per il soggiorno del fratello con tutta la famiglia durante l'intero mese di settembre del 1482.

20.¹⁷ Durante un viaggio in Calabria, Lluís acquista su richiesta della sorella 45 canne di velluto nero e leonato di diverse qualità per 42 onze e 24 tarì, tessuti che verranno poi trasformati in vestiti per i figli, e in altre occasioni le compra stoffe di seta che utilizzerà in accordo con la cognata Eleonora, moglie di Lluís.

A questa cognata, Caterina incarica di pagare il lavoro di intaglio di una testata del letto ricoperta di tela di Olanda, un oggetto quindi sontuoso abbellito da un tessuto caro, la spesa è di 2 oz. e 23 t., un costo elevato che equivale a uno stipendio annuale di un garzone della famiglia.¹⁸ Ma il ruolo di Eleonora diventa indispensabile quando Caterina, rientrata ormai definitivamente in Catalogna, riesce a riscuotere, pur con 20 giorni di ritardo, una somma di 50 oz. 12 t. e 10 g., sulla piazza di Barcellona, grazie alla remissione di una lettera di cambio della cognata da Siracusa, incassando l'equivalente di 162 *lliures*, 12 *sous* e 6 *diners* di una somma dovutale da Guglielmo Bret dal primo maggio dell'anno.¹⁹ Queste modalità di movimentazione di denaro tra la Sicilia e la Catalogna che vedono referente la cognata sono molto frequenti²⁰ —nel 1485 riceve con le stesse modalità l'equivalente di 200 oz. siciliane, ossia 650 *lliures* barcellonesi²¹— e confermano la conoscenza del funzionamento e del linguaggio formalizzato delle lettere di cambio, e la fiducia reciproca tra donne che operano con la stessa naturalezza degli uomini, in un'epoca in cui il trasferimento del denaro era già virtuale come oggi.

Una delle figure maschili più attive e dinamiche nell'entourage familiare è certamente Guillem Santcliment, ambasciatore del re e genero di Caterina, dato che sposa nel 1478 la figlia Joana Bastida. Guillem è nominato spesso nei conti della cassa,²² poiché riscuote per vari anni le pensioni di Caterina a Maiorca, ed è lui ad effettuare diversi pagamenti a banchieri e funzionari della Corona a nome della suocera. Compare anche nei conti della casa di Siracusa, dove arrivava per lunghi soggiorni con un seguito di persone, così come fanno immaginare le poste che riportano le spese per l'acquisto di 40 montoni, pagati attraverso il banco di Lorenzo Carelli, circa 4 onze, insieme a spezie e zucchero per «la venguda de mos-sen Sent Climent».²³

Nel 1484 Guillem fu implicato in un pagamento su Bruges per l'acquisto di tessuti a metà con sua suocera. Le poste del conto intestato all'acquisto delle tele dalle Fiandre documentano tutti i personaggi coinvolti e le spese che sono

17 ANC1-960-T-4024, f. 45.

18 ANC1-960-T-4024, ff. 76, e 58.

19 ANC1-960-T-4024, ff. 211, 228, 238v.

20 ANC1-960-T-4024, ff. 117, 191, 205, 211.

21 ANC1-960-T-4024, ff. 205, 211.

22 ANC1-960-T-4024, f. 191.

23 ANC1-960-T-4024, f. 69.

previste per queste operazioni: il fratello Pere pagò le tasse per poter far entrare i tessuti a Barcellona (tasse generali e del *dret del pariatge*); Joan Roig saldò l'assicurazione che a sua volta era stata pagata a Joan Pugessola, e a un certo Peralde viene affidata la custodia della ricevuta del diritto de bolla, una tassa che si paga sul valore dei tessuti di lana e di seta, mentre a Antoni Ramon Corvet viene data 1 *lliura* e 15 *sous* per il nolo delle tele ricevute per mano di Joan Moniscroll.²⁴ Tuttavia le registrazioni di questo conto complesso iniziano un anno prima, quando si annota un cambio su Valencia che vede coinvolti Ambrogio Fetinati, mercante genovese, che gira il denaro con un'altra lettera di cambio su Bruges, a Domingo de Pere Andreu Ecasin de la Boncant, che è colui che acquista realmente le tele,²⁵ per un totale, compresa l'assicurazione, di circa 125 *lliures*.

Tra il 1482 e il 1486 Guillem fu coinvolto nella vendita di *xamellot* nero,²⁶ tessuti di cotone e di altre fabbricazioni,²⁷ sia nei mercati locali che nelle Fiandre, per l'importazione di alcune tele di Bruges,²⁸ panni bianchi e tende della città francese di Tornay, tutti acquistati nelle piazze fiamminghe.²⁹ Guillem non era solo un suo intermediario, ma spesso coinvolgeva Caterina in affari commerciali da lui ideati e propiziati con mercanti veneziani, come Michele Lucchese, che operava soprattutto a Palermo.³⁰ La mercantessa si avvaleva inoltre della sua collaborazione per portare lettere, documenti e provvigioni dalla Castiglia, affidandogli quindi incarichi delicati che comportavano un'estrema fiducia,³¹ lo nominò persino procuratore per i suoi affari e quelli del fratello Lluís Llull a Maiorca, dove possedeva diversi *censals*.³²

²⁴ ANC1-960-T-4024, ff. 162, 209, 240.

²⁵ ANC1-960-T-4024, ff. 162, 163.

²⁶ Nel 1482 acquista 4 canne e 2 palmi e mezzo di questo tessuto del valore di più di una onza: ANC1-960-T-4020, f. 113.

²⁷ Nel 1482 Guillem, con la mediazione della moglie Joana Bastida e del commerciante Marc Soler acquista più di 3 onze di questi panni: ANC1-960-T-4020, f. 111.

²⁸ Nel 1484 Caterina e Guillem comprano dei tessuti a Bruges attraverso la mediazione di Pere Antoni Andrè: ANC1-960-T-4020, ff. CLXXXVI, 209.

²⁹ Nel 1484 Caterina compra nelle Fiandre due pezzi di tessuto bianco e due tende di Tornay del valore di 13 *lliures*, grazie alla mediazione del genero: ANC1-960-T-4020, f. CCXXXX.

³⁰ Nel 1480 Guillem acquista diversi prodotti al mercante veneziano, come cotone, recipienti e scritti per più di 28 onze di valore: ANC1-960-T-4020, ff. 67, LXVII.

³¹ Nel 1486 Santcliment viaggia in Castiglia per recuperare certi documenti prodotti dalla cancelleria della regina in risoluzione di un caso di conflitto con Salvatore Verdiani: ANC1-960-T-4020, ff. CCXXXXVII, 249.

³² Per citare un esempio, tra il 1483 e il 1484 Santcliment fu intermediario per il pagamento di due pensioni annuali dell'*universitas* di Maiorca: ANC1-960-T-4020, f. 191.

Ritornando al nucleo familiare, il registro permette di seguire le trattative e le modalità di pagamento delle doti e della costruzione del corredo delle figlie con una dovizia di particolari che confermano la volontà e il dovere di Caterina di rendicontare ogni spesa che era tratta dai soldi lasciati in eredità dal marito, o già impegnati da anni per quei progetti di politiche matrimoniali di cui insieme alla sorella è la vera artefice e protagonista.³³

È noto che il matrimonio di una fanciulla nel Quattrocento è una vera e propria operazione finanziaria, ed a fianco alla dote³⁴ bisognava aggiungere il corredo,³⁵ per quel che si riferisce alle figlie di Caterina le annotazioni nel nostro mastro permettono di ricostruire sia il valore della dote sia in parte il corredo che la donna portava con sé a casa del marito, sia i preparativi della festa del matrimonio.

Caterina ebbe quattro figli: Joan Hostalrich, che diventerà governatore del Comtat de Rosselló i Cerdanya e sposerà Johanna Muntbuyris; Joana Bastida, che sposerà nel 1478 il noto ambasciatore del re Guillem Sentcliment; Elionor, sposa di Dimes de Requesens; e infine, Cecília, sposa di Bernat Hug de Rocabertí.³⁶

IL VALORE DEL DEBITO PUBBLICO NEI CONTRATTI MATRIMONIALI DELLA FAMIGLIA

Nella società che analizziamo si riproduceva costantemente un capitale immateriale fatto di ufficiali, militari, nobili, mercanti, notai ed ecclesiastici, che si nutrivano di culture e saperi diversi, accumulati grazie ai luoghi dove si trasferivano alcuni rami o esponenti delle famiglie in modo più o meno stabile. Gli universi aristocratici, ma più in generale le élite, si segmentavano internamente in base alle funzioni, agli incarichi e alla capacità di stabilire i giusti contatti; queste fratture spesso si ricomponevano grazie alle alleanze matrimoniali.³⁷ Rinsaldavano i legami che si creavano

³³ Gemma Teresa Colesanti, *Una mujer de negocios*, pp. 61-67; ANC1-960-T-4024, ff. 68, 72, 134, 150, 151, 155, 157, 159, 165, 168, 179, 173, 180, 196, 197, 198, 199, 201, 207, 208, 226, 227, 229, 244, 256.

³⁴ Il regime economico più diffuso in Catalogna fu quello della separazione dei beni, si veda Teresa Vinyoles i Vidal, «La vida privada a l'època górica a partir de la documentació matrimonial», *EHDAP*, 17 (1999), pp. 67-68.

³⁵ Per un'analisi del significato e del valore della dote nel mondo mercantile si veda Enrique Cruselles Gómez, *Los mercaderes de Valencia en la edad media*, Lleida, Milenio, 2001, pp. 267-282, e per le doti ed i diritti delle mogli dei mercanti toscani a Barcellona, si veda Maria Elisa Soldani, «Alleanze matrimoniali e strategie patrimoniali nella Barcellona del xv secolo: i mercanti toscani fra integrazione e consolidamento della ricchezza», *Archivio Storico Italiano*, 162 (2004), pp. 667-696.

³⁶ Gemma Teresa Colesanti, *Una mujer de negocios catalana*, p. 51.

³⁷ Giovanni Muto, «La nobleza napolitana en el contexto de la Monarquía Hispánica. Algunos planteamientos», in B. Yun Casalilla, *Las redes del imperio: élites sociales en la articula-*

all'interno delle istituzioni formali, di ambito pubblico, e di quelle informali, basate sulla parentela, la clientela, l'amicizia, il prestigio, la nazione.³⁸

Non si trattava solo di mera riproduzione biologica, anche se ugualmente importante per evitare l'estinzione del lignaggio: i matrimoni riflettevano patti, vincoli e scambi tra diversi gruppi familiari; consolidavano rapporti già esistenti; servivano ad appianarne altri conflittivi; erano un mezzo per riprodurre socialmente e simbolicamente i gruppi familiari implicati, generando dei benefici reciproci che univano i destini di dinastie inizialmente separate. In questo processo, le donne erano delle attrici fondamentali, non solo come agenti di unione di alleanze ben ponderate, ma anche per la trasmissione di una parte del patrimonio del nucleo di origine al nuovo gruppo familiare attraverso le doti.³⁹

Le politiche matrimoniali erano quindi direttamente collegate al patrimonio. Dei quattro figli della coppia Llull-Sabastida, ben tre erano figlie femmine, Joana Bastida, Elionor e Cecília, e pertanto bisognava costituire loro una dote appropriata al rango sociale di appartenenza. All'unico figlio maschio, Joan Hostenrich, si doveva lasciare invece un patrimonio consistente, che gli permettesse di mantenere non solo i titoli, ma anche uno stile di vita adeguato. Le questioni patrimoniali quindi furono oggetto di molta dedizione e sforzi. La diversificazione delle entrate, come sempre, era un fattore chiave per assicurare un incremento costante e abbastanza stabile delle risorse familiari. Il denaro posseduto doveva essere reinvestito per accrescere lo status degli esponenti del lignaggio, ma anche per assicurare in futuro un incremento delle entrate.

Strumenti che si rivelarono utilissimi in terra catalana furono i *censals* e *violaris*, prestiti a basso interesse nati inizialmente a livello privato e ben presto divenuti di uso massivo per le istituzioni locali della Corona d'Aragona peninsulare fin dal XIV secolo.⁴⁰ Gli investitori (*censalistes*) acquistavano una rendita periodica con durata vitalizia o perpetua, con un tasso d'interesse abbastanza moderato, per un prezzo stabilito, generando quindi l'investimento di un certo capitale in debito pubblico. Alla fine del Quattrocento, il credito non si vincolava più a nes-

ción de la Monarquía Hispánica, 1492-1714, Madrid, Marcial Pons / Universidad Pablo de Olavide, 2009, p. 170.

³⁸ Bartolomé Yun Casalilla, *Historia global, historia transnacional e historia de los imperios: el Atlántico, América y Europa (siglos XVI-XVIII)*, Saragozza, Institución Fernando Católico, 2019, pp. 305-310.

³⁹ Isabelle Chabot, *La dette des familles: femmes, lignage et patrimoine à Florence aux XIV^e et XV^e siècles*, Roma, École Française de Rome, 2011; Anna Bellavitis, *Famille, genre, transmission à Venise au XVI^e siècle*, Roma, École française de Rome, 2008.

⁴⁰ Pere Ortí Gost, «Les finances municipals de la Barcelona dels segles XIV i XV: del censal a la Taula de Canvi», *Barcelona Quaderns d'Història*, 13 (2007), p. 261.

sun bene tangibile (*censal mort*) ed era poco comune che l'istituzione cancellasse il debito.⁴¹ Il sistema era molto vantaggioso, dato che il prestito in sé garantiva una restituzione graduale in un lasso di tempo ampio e soprattutto dava un'immediata liquidità all'istituzione venditrice.

Lo scoppio della guerra civile nel 1462 ebbe gravi conseguenze economiche, soprattutto per il governo centrale e la città di Barcellona, che dovettero fare ricorso a tutti i mezzi in loro possesso per compensare i costi enormi della ribellione.⁴² Uno degli strumenti più usati era la tassazione, diretta e, soprattutto a partire dal XIV-XV secolo, indiretta. Non si trattava solo di un modo per coprire le spese e i costi delle istituzioni, ma era un vero e proprio strumento politico, che era parte integrante del potere e della sovranità, unito a un sempre più richiesto consenso dei cittadini.⁴³ La tassazione diretta, anche se per certi versi meno efficace e per questo col passare del tempo meno importante, si poteva considerare come un fattore distintivo per diventare cittadini a tutti gli effetti e per godere della protezione della comunità. In diverse aree, come anche il Mezzogiorno d'Italia, i sistemi di tassazione diretta si fecero pian piano sempre più regolari, diventando un terreno di negoziazione e compromesso tra i molteplici gruppi sociali e il potere, in tutte le sue forme ed espressioni.⁴⁴ La rete urbana in questo contesto divenne determinante e soprattutto influente nelle strategie fiscali della sovranità.

L'imposizione indiretta, in tutte le sue manifestazioni, rivestì un'importanza di primo piano dalla seconda metà del XIV secolo e gravava direttamente sulle attività produttive, commerciali e in un certo senso quotidiane di tutti i cittadini e abitanti. In questo caso, era tutta la comunità che partecipava in egual misura, ostentasse o no la cittadinanza di pieno diritto o solo una residenza temporanea nel luogo in questione. Chiunque approfittasse un approdo o una piazza era chiamato a contribuire. Era chiaro che il sistema riscuoteva denaro in modo molto più efficace.

41 In teoria la pensione annuale poteva comunque essere cancellata attraverso l'estinzione del debito e la restituzione della cifra iniziale (*lluïció*), anche se non era in nessun modo obbligatorio.

42 Laura Miquel Milian, «El precio de la rebelión: el endeudamiento de la Diputació del General de Catalunya durante la guerra civil catalana (1462-1472)», *Studia Historica. Historia Medieval*, 40, 1 (2022), p. 137.

43 Denis Menjot, Pere Verdés Pijuan, Mathieu Caesar, «History of Taxation in Medieval Europe. Sources, Historiography and Methods», in D. Menjot, M. Caesar, F. Garnier, P. Verdés Pijuan, *The Routledge Handbook of Public Taxation in Medieval Europe*, Londra / New York, Routledge, 2023, pp. 32-33.

44 Serena Morelli, Alessandro Silvestri, «Kingdoms of Sicily», in D. Menjot, M. Caesar, F. Garnier, P. Verdés Pijuan, *The Routledge Handbook of Public Taxation in Medieval Europe*, Londra / New York, Routledge, 2023, p. 157.

Introduzione

Entrambe le tassazioni, diretta e indiretta, subirono delle modifiche e insoprimenti, ma si rivelarono insufficienti di fronte a uno squilibrio della portata della guerra civile e delle conseguenti spese belliche. Nell'economia di quegli anni la scopertura momentanea delle finanze era uno *status quo* comune alle istituzioni, non era necessariamente il segno di pericolo o disfunzione, ma era il risultato di congiunture politiche molto complesse, in cui la imprevedibilità delle spese militari causava una sproporzione costante tra le voci ordinarie e straordinarie del bilancio.⁴⁵ L'uso del debito pubblico era indispensabile per far fronte alla mancanza di liquidità, motivo per il quale si possono riscontrare in parallelo strumenti simili in altre aree europee. Il debito è stato oggetto di numerosi studi, che hanno a lungo evidenziato la sua importanza economica, politica e finanziaria nelle grandi città italiane, fiamminghe, tedesche, renane, catalane, valenciane e provenzali.⁴⁶ Il fattore comune era di certo la presenza gradualmente più costante delle enormi spese belliche, che esigevano un flusso di denaro maggiore.

45 Maria Ginatempo, *Prima del debito. Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane (1200-1350 ca.)*, Firenze, Olschki Editore, 2000, p. 33.

46 In tutte le zone indagate, il debito a breve termine cedette il passo al debito consolidato che poteva assumere due forme: le cosiddette rendite perpetue, ereditarie o costituite e rimborсabili solo su richiesta del debitore (*censals, geldkauf, zinskauf*), e le rendite vitalizie (*violaris, lybdind, leibgeding*): Denis Menjot, Pere Verdés Pijuan, Mathieu Caesar, «History of Taxation in Medieval Europe», p. 36. Le *rentes constituées* francesi e le *renten* dei Paesi Bassi erano strumenti estremamente simili a quelli utilizzati nella corona d'Aragona iberica e sembrano essere proprio le zone originarie dove erano apparse in origine e si erano evolute fino a diventare i principali investimenti creditizi del tempo: Jaco Zuijderduijn, *Medieval Capital Markets: Markets for «Renten», State Formation and Private Investment in Holland (1300-1550)*, Leiden / Boston, Brill, 2009; Amable Sablon du Corail, «L'État princier à l'épreuve. Financer et conduire la guerre pendant la crise de l'État bourguignon (1477-1493)», *Revue historique*, 679, 3 (2016), pp. 549-576; Marc Boone, Karel Davids, Paul Janssens (a cura di), *Urban Public Debts. Urban Government and the Market for Annuities in Western Europe (14th-18th centuries)*, Turnhout, Brepols, 2003; Jelle Haemers, «A Financial Revolution in Flanders? Public Debt, Representative Institutions, and Political Centralisation in the County of Flanders during the 1480s», in R. Van Schaik (a cura di), *Economies, Public Finances, and the Impact of Institutional Changes in Interregional Perspective. The Low Countries and Neighbouring German Territories (14th-17th centuries)*, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 135-160. Nei comuni toscani, si ricorse continuamente ai prestiti forzosi, gravanti su un gruppo consistente di cittadini, che ricevevano gabelle come garanzia. Le città imponevano prestiti obbligatori irredimibili provvisti di interessi abbastanza bassi e trasmissibili agli eredi. Erano liberamente negoziabili e utilizzabili quasi come strumenti di pagamento, mentre i prestiti volontari erano in genere molto più remunerativi e formavano il cosiddetto debito fluttuante: Maria Ginatempo, «Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia postcomunale», in P. Mainoni (a cura di), *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, Milano, Edizioni Unicopli, 2001, p. 137. Più contenuto fu il ricorso ai prestiti forzosi nel comune di Milano: Paolo Grillo, «L'introduzione dell'estimo e la politica fiscale del Comun di Milano alla metà del secolo XIII (1240-1260)», in P. Mainoni (a cura di), *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, Milano, Edizioni Unicopli, 2001, p. 31.